

«Nonsolonerò»: è nato un tg per gli immigrati in Italia, tutti i sabati su Raidue, per imparare a conoscere anche la loro realtà

Tanti ragazzini al concerto dei sette padri del rock'n'roll. Emozione ma anche alti e bassi nel programma visto in tv da un milione di persone

Vedi retro



Il senegalese Ousmane gira un film sulla colonizzazione

Sembene Ousmane (nella foto), autore del film *Camp de Thiaroye* premiato a Venezia e che l'Istituto Luce dovrebbe distribuire tra poco nelle sale, sta girando una nuova pellicola. Il tema è la colonizzazione coloniale in Africa nel diciannovesimo secolo. L'eroe è Samori Touré, un personaggio storico che per anni resistette, insieme a pochi sodali, all'invasione francese. Forse il film darà nuovi guai a Sembene Ousmane, che già ne ebbe per una precedente opera sull'introduzione del monoteismo in Africa.

Accordo tra Reuters e la rete Nbc per Visnews

L'agenzia giornalistica Reuters e la rete televisiva americana Nbc hanno stretto un accordo per rafforzare il servizio televisivo Visnews, controllato da Reuters e Bbc. La Nbc comprerà il 37,75 per cento delle azioni di Visnews e collaborerà al potenziamento del servizio: in particolare, la Bbc nei prossimi anni metterà tutti i propri servizi a disposizione di Visnews e questa a sua volta offrirà i propri alla rete americana per la diffusione in tutti gli Stati Uniti. Visnews nacque nel 1957 e serve 400 emittenti in 84 paesi.

Col divorzio Elton John si gioca diversi miliardi

Elton John ha annunciato il divorzio dalla moglie Renate. Secondo alcuni giornali popolari inglesi, la separazione definitiva dalla moglie all'attore costerà circa 10 milioni di sterline, 24 miliardi di lire, sui 50 milioni che egli possiede. E questo perché, quando nel 1984 il matrimonio venne celebrato a Sydney, il cantante rinunciò a far firmare alla futura moglie una clausola del contratto che avrebbe posto un limite alle sue pretese.

Dopo 36 giorni i doppiatori spuntano il contratto

I 1600 doppiatori italiani, impegnati nel rinnovo del loro contratto, hanno siglato un nuovo accordo. Le controparti sono l'Anica, la Fininvest e la Rai. L'aumento previsto è di 80mila lire, più duemila lire a riga per i film, milleottocento per i telefilm, millequattrocento per le soap opera. La notizia potrebbe sembrare esclusivamente di genere sindacale, ma non è così, perché a questo punto dovrebbe finalmente venir completata la lavorazione di tutti i film americani di Natale, bloccati dallo sciopero.

La Galleria delle Marche acquisisce 31 opere d'arte

La Galleria nazionale delle Marche di Urbino ha annunciato di aver acquistato nel quinquennio 1983-88 31 opere del Tre-Cinquecento. E di aver acquisito anche un dipinto donato dal Getty Museum di Malibu.

Dopo dieci anni riapre il teatro Bellini di Napoli

Buzzanca, Maria Monti e Antonio Casagrande. L'istruttoria di un tipico «teatro all'italiana» risale al 1864. Fu distrutto da un incendio e poi ricostruito. A Napoli nell'800 si diceva: «Il San Carlo per la grandezza, il Bellini per la bellezza».

Fulvio Fo dirigerà il Metastasio di Prato

Fulvio Fo, per anni amministratore del Teatro di Roma, è stato nominato direttore del Teatro Metastasio di Prato. Succede a Gabriele Lavia, che, tra grande clamore, quest'estate diede le dimissioni per contrasti con il direttore artistico, l'Edipiro re. Fo attualmente dirige una cooperativa teatrale, dopo trent'anni di intensa attività nel settore.

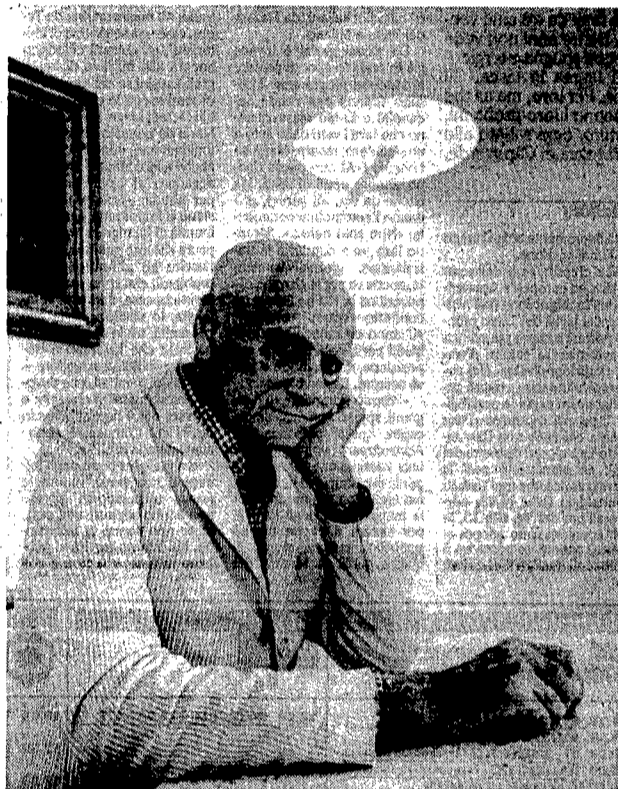
GIORGIO FABRE

CULTURA e SPETTACOLI

Con «Il viaggio a Roma» lo scrittore fornisce una prova felice. Restano i temi di sempre: i fantasmi dell'inconscio, il femminile, la solitudine

Un Moravia che ritorna

VITTORIO SPINAZZOLA



Una recente immagine di Alberto Moravia, del quale è uscito «Il viaggio a Roma»

Come in tutti i suoi ultimi romanzi, anche in *Il viaggio a Roma* Moravia tende a muoversi in un clima non tanto di verosimiglianza realistica quanto di ossessioni mentali a forte valore simbolico. Sono gli automatismi dell'inconscio a determinare i comportamenti del protagonista, alle prese con i fantasmi erotici che lo turbano senza tregua. La narrazione non perde però compostezza, anzi ne acquista sin troppa, perché i rovesci psichici vengono calati in episodi e gesti fisici grottescamente espliciti.

Fra queste due dimensioni narrative si svolge la vicenda di un desiderio incestuoso, reso impossibile ma appunto perciò più struggente dal fatto che la madre del giovane Mario è morta da tempo. Il ritorno a Roma, nella casa paterna, riaccende in lui il ricordo di una scena cui ha assistito, o forse pensato di assistere, e addirittura di esser sollecitato ad assistere molti anni prima: l'accoppiamento voluttuoso della madre con un amante. Di qui l'impulso coattivo a rivivere la situazione, sia pure con un'altra donna, ma sostituendo se stesso all'uomo. D'altronde, tutte le figure femminili che lo attraggono sensualmente gli sembrano riproporgli l'immagine materna, si tratti di una tredicenne sfrontata e ingenua o della matura signora che il padre si accinge a sposare in seconde nozze. Ovviamente, poi, il senso di attrazione gli coincide con quello di repulsione.

Il ben noto gusto moravianesco per l'intrigo romanzesco si eccita manieristicamente, in un groviglio di pulsioni psichiche da cui non solo il protagonista ma tutti i personaggi appaiono agiti. A tenerlo sotto controllo e illimpidito, meglio che in altre occasioni recenti, provvede nondimeno la rete studiata di rispondenze in cui si strutturano le varie fasi e aspetti della narrazione. Così questo romanzo sulla reversibilità degli istinti assume l'andamento di uno studio puntiglioso sulla geometria delle passioni: un po' come accade nei narratori settecenteschi, anche senza bisogno di pensare specificamente a quel Sade, che peraltro il nostro autore conosce certo bene. L'intellettualismo di Moravia non teme mai smentite. La lucidità dello sguardo portato sugli avvolgimenti più oscuri dell'inconscio si esprime

soprattutto nei dialoghi, bruschi, stringenti, inquisitori: quanto più i personaggi appaiono guidati da forze incontrollabili, tanto più si impegnano ad illuminare a vicenda i loro assilli da incubo, sforzandosi se non a padroneggiarli almeno a riconoscerne la logica di sviluppo. Ciò non significa tuttavia

che alla fine la ragione prevalga. È vero che Mario perviene a liberarsi delle sue allucinazioni incestuose, lasciando Roma per tornare solo a Parigi. Ma questa partenza ha un sapore ambiguo, tra la vittoria e la fuga. La maturità sessuale appare conquistata sì, ma paradossalmente al prezzo d'una rinuncia al rapporto con la femminilità. È questo il nucleo d'inquietudine che fa la robustezza del libro. L'aspirazione a una normalità di scambi fra i sessi e le generazioni sembra più che mai costituire una mera possibilità impossibile; la famiglia borghese riesce sempre peggio a coprire col suo decoro di

quel carattere, credo, assai maldestro nelle relazioni sociali che è la ragione di una sua emarginazione ieri quando era in vita e oggi che è in atto una gran rimonta della Scuola Romana che s'è tanto allargata da diventare un falansterio. E di esporre fuori Roma poco si curava: da qui altre cancellazioni. Stradone ha amato e dipinto Roma come un grande frammento di mondo in decomposizione dentro un'Europa altra, che cambiava. Era un pittore delicato, amoroso, dolce con un po' di melanconia che gli veniva dal vuoto italiano della Metafisica di Giorgio de Chirico (che ha scritto un bel libro su di lui).

Quando l'amarezza per tale decomposizione montava e non era più tollerabile, allora Stradone si faceva ironico e tirava fuori certi suoi clown che niente altro erano che gli stracciandoli di periferia di altri quadri. Maldestri clown. Stradone è impensabile senza Roma, il Colosseo, i Fori, i notturni con i giovani a suonare e cantare. Dire che Stradone, dopo aver tanto dipinto Roma, sia uno sconosciuto può sembrare una esagerazione. Però, ci vuole l'amore e la buona volontà di qualcuno

ogni tanto per ritirare fuori quel gran pittore espressionista italiano che fu Stradone. Nell'82 ci provò Sargentini all'Ateneo di via del Babuino con una bella mostra. Ci prova ora la galleria F. Russo, al 15/A di via Alibert, con l'esposizione, fino al 23 novembre, di 62 dipinti tra il 1930 e il 1980 (Stradone è morto a Roma il 6 febbraio 1981).

Stradone aveva un modo tutto suo di dipingere stando il colore, aggrumandolo, strisciandolo, rigandolo fino a farne matasse e grovigli, cirri e fondali misteriosi, sui cartoni intalati di piccolo medio formato. E firmava i quadri dietro. Stradone amava pittoricamente la notte almeno quanto Ziveri amava il sole a picco sulle cupole e sulle pietre di Roma. Quasi fosse un segnale del tempo che dovevano vivere, agli inizi del nostro dopoguerra Stradone pose certe sue immagini del Colosseo, grande teschio corroso venuto alla luce per un immane scavo, con gli archi che erano orbite: un Colosseo che sembrava smontare, scivolare via, in qualche momento come galleggiare in un acquario di blu notturno tutto filamenti di luci stellari. Stradone amava vestire be-

ne l'avresti detto un buon borghese; ma come pittore amava pazzamente le periferie romane, i proletari, i derelitti. Non a caso, qui alla mostra, uno dei dipinti assoluti e che sembra il santo di un'icona, è il ritratto «pasoliniano» di uno stracciandolo avvolto nella polvere delle cose slatte. Aveva una forza visionaria non comune e riusciva a fare di una farfalla posata su di un fiore una forma vivente e trasparente al limite dell'alto caldo su vetro. Aveva un modo di toccare e staccare il colore dalla tela e definire un corpo, sensibile almeno quanto quello di un De Pisis. Credo che il luogo che più lo eccitava dopo il Colosseo fosse il Foro Romano per tutte quelle ossa dell'antico che affondavano ed emergevano in notturno. Qualche scrazzo d'azzurro se lo andava a cercare in montagna; ma la luce del presente se la veniva a cercare di notte tra le orbite del Colosseo e i giganteschi ruderi rimangiati dalla verzura del Foro. Qui Stradone parla di un'Europa, ben lontana dai Fori secchi di Mafai ma vicina alla Lombardia spettrale che ha scoperto da qualche anno l'americano William Congdon.



«Carta da visita» di Valerio Adami

Valerio Adami, il Rinascimento sul metrò

DAL NOSTRO INVIATO NICOLA FANO

BOLOGNA. Una mostra tutta per lui, allo Show-room della Castellani, una grande tela, *Mnemosine*, acquisita dalla Galleria d'arte moderna e infine un premio ricevuto dalle mani del sindaco Imbeni: Bologna ha organizzato una vera e propria festa per Valerio Adami che, nato a Bologna, da anni vive a Parigi. Eppure ha un aspetto molto inglese. Elegante e raffinato, parla volentieri del suo strano rapporto con le istituzioni francesi. Racconta della sua pittura fatta di «confiltri plastici» e rappresentazioni di idee. La sua è una pittura figurativa abbastanza atipica nel panorama europeo: poco in comune con l'arte pop o con l'iperrealismo. C'è un piacere evidente, nei suoi quadri, per le idee costrette nelle linee e nelle forme. «La vera arte è sempre quella che esprime idee sul mondo, che rappresenta una vera e propria filosofia, quella rinascimentale, per intenderci. Tutto il contrario dell'arte per l'arte divulgata dal romanticismo in avanti».

In Italia non ci torna spesso, ma è contento di scoprire che anche qui gli si riservano onori, che anche qui c'è chi colleziona le sue opere, siano essi musei pubblici come la Galleria d'arte moderna di Bologna o semplici appassionati. Ma, insomma, la sua storia artistica, ormai, è strettamente legata alla Francia. Al Museo nazionale d'arte contemporanea del Centro Pompidou di Parigi, per esempio, è uno dei pochissimi artisti italiani venuti ospitati. Ha realizzato gli affreschi della Gare d'Austerlitz della metropolitana parigina e ora ne farà alla Mairie del XII arrondissement per le celebrazioni del secondo centenario della Rivoluzione francese. «Sì, per il 14 luglio del 1989 i francesi stanno preparando le cose in grande. A me hanno chiesto di preparare dei dipinti per la Mairie vicino alla Bastiglia, il tempio dei matrimoni laici a Parigi, fin dai tempi della Rivoluzione».

E quella sarà l'occasione per misurarsi nuovamente con una committenza pubblica con la quale non c'è pratticamente riscontro qui in Italia. «Devo dire che questo rapporto con un pubblico diverso mi interessa molto. Ogni tanto, per esempio, ricevo lettere da persone che passano per la Gare d'Austerlitz e commentano i miei dipinti. Commentano quella sorta di abbellimento poetico di un luogo di sperato, com'è quella stazione della metropolitana. Ebbene, credo che questo sia un modo importante per entrare in contatto con la gente, forse anche al di là della fissità dei musei o delle mostre in senso stretto. Spero che con questo

nuovo ciclo di opere pubbliche succeda la stessa cosa: del resto devo dipingere un luogo vivissimo, dove ancora oggi la gente va a sposarsi. Ecco, ho pensato di mescolare il tema del matrimonio a quello delle celebrazioni della Rivoluzione. Farò una sorta di Convito di Platone (nel quale si ipotizza una sorta di amore estremo, di unione assoluta di corpi), ma gli invitati saranno alcuni dei protagonisti dell'illuminismo: Voltaire, Rousseau, Diderot».

In effetti Adami da anni sperimenta anche una pittura murale abbastanza diversa dal solito. «Non farò dei veri e propri affreschi: preferisco utilizzare un'antica tecnica francese che consiste nel dipingere su grandi tele da incollare ai muri». Malgrado ciò, i riferimenti di Adami all' Rinascimento italiano sono numerosissimi e sparsi qui e là anche nelle sue parole. Parliamo di mercato, per esempio: «Bisogna sempre fare una distinzione precisa fra arte e professione. Ecco, nel pensare e comporre opere sociali anche di grande impegno, l'artista mette a frutto tutte le sue ricerche, le sue passioni, le sue idee. Ma un artista figurativo è anche un professionista della pittura: noi oggi produciamo litografie così come gli artisti del Rinascimento facevano ceramiche. Il problema è mantenere il contatto con l'idea da rappresentare nella propria opera. È inutile pensare a un prodotto artistico slegato dal destinatario. Ma bisogna anche puntare alla qualità della destinazione, piuttosto che alla quantità».

La pittura di Valerio Adami è fatta di contrasti, spesso anche violenti, che danno l'idea di una ricerca continua intorno all'architettura del quadro, quasi alla sua capacità di mettere in scena un concetto. «Quella della messa in scena della regia, è una definizione tipicamente teatrale: gli artisti figurativi preferiscono parlare di composizione, ma, certo, il problema è lo stesso e riguarda gli equilibri dell'immagine, la capacità o meno di attirare l'attenzione su un'idea o su un'altra». Adami ama parlare dell'Italia, della sua voglia di tornare più spesso da queste parti. Eppoi, se qualcuno gli ricorda dei suoi vecchi quadri ancora in circolazione fra i collezionisti italiani, alza gli occhi quasi con commozione. «Sì, cose vecchie, del 1970: le feci negli Stati Uniti, quando più dei conflitti dei grandi miti storici mi interessavano i particolari allucinanti della vita quotidiana. E allora dipingevo gli angoli delle case, le mattonelle del pavimento, i radiatori, le curve delle tende alle finestre...».

La povera Roma notturna di un «fuori strada»



«Restauro nel foro» di Giovanni Stradone

Una mostra nella capitale dedicata a Giovanni Stradone uno degli artisti più rappresentativi e anomali della Scuola Romana

DARIO MICACCHI

ROMA. Nel 1947, quando Giovanni Stradone espose a Roma in gruppo con Scialoja, Sadun e Chiarocchi, nel catalogo Cesare Brandi li definiva «quattro fuori strada». A quella data il linguaggio corrente, anzi vincente a livello europeo, era il neocubismo. Di lì a pochi mesi sarebbe nato per breve vita il Fronte Nuovo delle Arti con grandi polemiche sulla modernità e sul marxismo fino alla divisione tra realismo e astrattismo. I «quattro fuori strada» erano ben lontani dal neocubismo di contenuto sociale e dall'astrattismo.

Erano dei continuatori assai originali di quel «clima» pittorico romano/europeo che avevano fatto Scipione e Mafai, Pirandello e Ziveri negli anni Trenta. Ma, ognuno alla sua maniera, si imponevano

per la forza d'una materia-colore nella quale, come in un magma primordiale, tutte le cose del mondo - e il mondo era la Roma tragica del dopoguerra - si scioglievano, si decomponono, si polverizzano. Qualche passo oltre le Demolizioni e i Fiori secchi di Mafai e anche oltre Scipione dei Colossei, della Via che porta a S. Pietro e della Piazza Navona rossa apocalittica con tritone che suona il giudizio universale. Nel 1947, Stradone aveva 36 anni e qualche quadro già tipicamente suo come certe figure di malati - il ricordo del purulento Cardinal Decano di Scipione! - e la Notte del premio Bergamo 1942 anticipatrice di una predilezione per il «notturno». Veniva da Nola; era di bellissimo aspetto ma di carattere schivo e scontroso: